



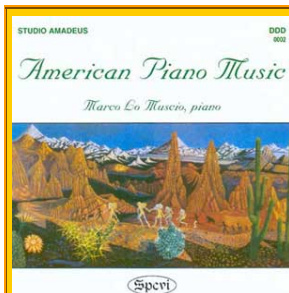
## TITOLO

## ARTISTA:

American Piano Music

Marco Lo Muscio

## IL CD



Ringrazio anzitutto l'autore per avermi pregiato con il titolo di dottore, tanto gradito quanto prematuro. Secondariamente, rendo noto che il materiale recensito è in vendita in alcuni negozi di Roma, la lista dei quali non posso fornire, ma può essere richiesta attraverso il sito ufficiale: [www.marcolomuscio.com](http://www.marcolomuscio.com), dove è anche possibile acquistare on-line. Scaramantici siete avvertiti: il cd contiene 17 tracce.

## IL GRUPPO

Marco Lo Muscio è nato a Roma il 23 ottobre 1971. Si è laureato in pianoforte con il massimo dei voti e la Lode al Conservatorio "L.Reffice" sotto la guida del M° T Maiorani, e si è perfezionato (3 anni) con il grande pianista Sergio Fiorentino, ottenendo il diploma di Alto perfezionamento all'accademia "B.Cristofori". Attualmente si perfeziona in organo sotto la guida del M° J.E.Goettsche (organista titolare di S.Pietro). Ha al suo attivo più di 350 concerti, sia in Italia che all'estero, in numerose prestigiose occasioni. Ha suonato e collaborato con e per artisti internazionali come: Goffredo Petrassi, Mario Luzi, Walter Maestosi, Gattinoni, Anna Risi, Giuseppe Sinopoli, Luciano De Crescenzo, Giulio Sforza, Marcello Creti, Alessio Benvenuti, Andrea Trovato. Ama eseguire i brani pianistici di Keith Jarrett trascritti da lui stesso, e si è specializzato nel repertorio francese, americano ed inglese del novecento, in quello bachiano, e negli adattamenti e trascrizioni di musica antica e contemporanea. Marco Lo Muscio ha pubblicato ultimamente cinque cd di piano ed organo per l'etichetta "Studio Amadeus".

## RECENSIONE

Alessandro Bonanni

Quello che ho tra le mani è uno di quei cinque cd, particolare per il suo contenuto che, diversamente dagli altri quattro, riguarda solamente autori contemporanei. Si tratta, in effetti, di riscritture e adattamenti per solo pianoforte di brani di autori jazz e progressive, ad eccezione delle prime due tracce che contengono composizioni originali dello stesso Lo Muscio. Se si escludono Gershwin e Lenny Tristano, omaggiati rispettivamente con "Summertime" e "Requiem", gli altri autori sono stati scelti nella rosa dei più rappresentativi dell'era post-Bill Evans, ovverosia Chick Corea, Keith Jarrett e Brad Mehldau. Accanto a loro vecchie glorie del prog come Keith Emerson (ELP), Tony Banks (Genesis) e Steve Hackett (chitarrista (!) dei Genesis). La prima cosa che ho pensato scartando il pacchetto è stato: costui deve amare davvero molto Keith Jarrett, se arriva fino al punto di emularne persino il packaging del cd, i colori tenui e freddi della copertina stampata sul cartoncino che copre il case, persino i caratteri di stampa... che sia un caso? Comunque, non ha nessuna importanza. I brani sono arrangiati per solo pianoforte, perciò consistono in reinterpretazioni solistiche che richiedono, per essere apprezzate, una certa inclinazione all'ascolto assorto e meditativo, anche se non escludo, con buona pace dell'autore, che qualcuno possa prediligere una fruizione più "lounge", magari per sonorizzare qualche raffinato aperitivo. Blasfemie a parte, nell'insieme, sembrano prevalere i toni notturni e lo stile morbido ed espressivo proprio dei grandi pianisti jazz, mentre fanno caso a sé le riscritture dei progressivi, caratterizzate invece da maggiori verve, manierismo e spunti barocchi. I momenti che i nostri lettori roccettari gradiranno di più saranno probabilmente le reinterpretazioni in chiave pianistica di "Horizons" e "Petropolis" di Hackett, nonché "First of fifth" dei Genesis (da lagrimuccia, il tipico brano che il mio ex-dj preferito, oramai obliato dalle programmazioni delle mia ex-radio preferita, avrebbe sicuramente inserito in programmazione). American Piano Music è un esperimento coraggioso, di cui gradiamo soprattutto la provenienza: un musicista di scuola classica che si fa interprete di jazz accostando ad esso i nomi del, senz'altro più "volgare", art rock. Un'opera di sincretismo, la prova che la buona musica non muore mai e non conosce barriere di genere e stile. Forse una delle manifestazioni più improbabili del concetto di "crossover".

Voto:

